



Libri

John Julius Norwich Quando la bellezza risplende di civiltà

«Storia di Venezia. Dalle origini al 1400», saggio erudito ma appassionato

di **Gianfranco Cervellin**

Questa «Storia di Venezia dalle origini al 1400» non è solo un avvincente libro di storia, ma anche e soprattutto una appassionata

dichiarazione d'amore per la città. Già nelle prime pagine si legge: «Per quanto maestose siano le chiese, superbi i palazzi, incantevoli le opere d'arte, il capolavoro sommo resta lei, Venezia». L'autore, John Julius Norwich è stato (scomparso nel 2018) un nobiluomo britannico appassionato della civiltà mediterranea, su cui ha pubblicato svariati saggi. Oltre alla bellezza estetica, l'autore apprezza un sistema di governo che ha donato alla Repubblica di Venezia una longevità ineguagliata: circa 1100 anni. Un «...governo, unico nel suo genere, austero e occasionalmente anche duro, la cui azione era però ispirata dall'imparzialità e dal senso della giustizia più di ogni altro governo di allora in Europa».

Il libro racconta la parte meno conosciuta della storia di Venezia, le cui origini si perdono nelle nebbie della laguna e della leggenda: una città nata dalla paura: prima la paura dei Goti di Alarico, poi quella degli Unni di Attila. Per i fuggitivi da Padova, Altino, Concordia, Aquileia e altri centri di quelle terre, le isolette lagunari furono inizialmente solo rifugio temporaneo. Poi, con il deteriorarsi della sicurezza in terraferma, gli isolani si rinforza-

rono. Una delle prime testimonianze scritte sulla neonata città lagunare è di Cassiodoro, ministro del Re ostrogoto Teodorico, che scrive ai veneziani: «...poiché voi vivete come uccelli di mare, con le vostre case sparse sulla superficie dell'acqua. La terra sulla quale esse posano è rassodata soltanto con vimini e canne... In mezzo a voi non c'è differenza tra ricchi e poveri; il vostro cibo è lo stesso per tutti...». La città nacque e si sviluppò greca, mentre l'Impero Romano d'Occidente stava collassando. Oggi la basilica di San Marco è la più grande basilica bizantina ancora consacrata al culto cristiano.

Con la terza e ultima grande paura, quella dei Longobardi di Alboino, non sbarcarono in laguna solo fuggiaschi sparuti e disperati, ma intere comunità accompagnate dai loro vescovi. Gli insediamenti rimanevano multipli, tanto che per alcuni secoli si usò un nome plurale: Venetiae, ad indicare la molteplicità delle comunità insulari. Si arrivò ad avere contemporaneamente tre Dogi (storpiatura del latino Dux) in tre diversi siti, e solo nel 811 fu stabilito che un unico Doge, elettivo, doveva avere sede a Rialto. Presto si presentò il problema di consolidare quelle paludi: fu disboscata la pianura circostante e furono piantati milioni di pali incatenati tra loro, su cui venivano posate le pietre.

La storia di Venezia si dipana tra espansione commerciale e guerre per difenderla. Nel X secolo la prima estensione degli orizzonti com-

merciali fu ottenuta grazie alla guerra contro i pirati slavi (gli Schiavoni, cui fu intitolata la riva dove venivano sbarcati una volta fatti schiavi: da qui l'ambiguità linguistica - non solo italiana - tra slavo e schiavo). Nonostante i rapporti tesi che Venezia ebbe sempre con il Vaticano, il Doge Pietro Orseolo, eletto nel 976, fu probabilmente l'unico capo di stato repubblicano della Storia ad essere canonizzato dalla Chiesa. Fu lui a ricostruire la Basilica di

San Marco, distrutta da un incendio, arricchendola con la strabiliante Pala d'Oro. Un suo successore, Pietro Orseolo II, che riuscì ad espandere le relazioni commerciali con i due Imperi, sposò una bellissima nobildonna greca, morta giovane a causa di una «pestilenza». Il piissimo San Pier Damiani, con palese soddisfazione, ne attribuì la fine ad un castigo divino per i suoi lascivi costumi orientali. Costei, parole del santo «...neppure si degnava di toccare il cibo con le dita, ma lo faceva tagliare in pezzi nei quali conficcava un certo strumento d'oro con due rebbi, e così li portava alla bocca». Probabilmente la prima descrizione storica della peccaminosa forchetta. Inoltre costei si profumava, «così Dio onnipotente si prese la sua vendetta», conclude l'intransigente sant'uomo.

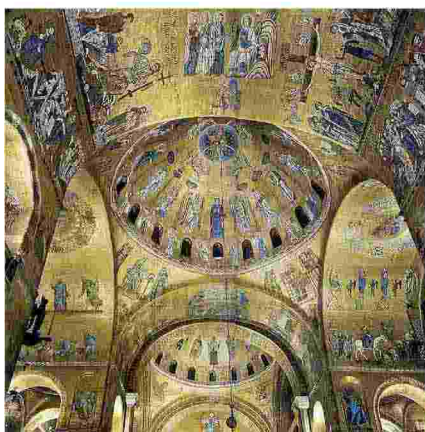
Venezia superò diverse calamità naturali, tra cui il violentissimo maremoto che nel 1106 cancellò dalla faccia della terra l'isola di Malamocco. In quell'epoca sorse l'Arsenale, stupefacente

fabbrica di navi in cui lavorarono fino a 16mila operai, sviluppando una capacità produttiva di 2-3 navi al giorno. Ce ne parla con ammirazione anche Dante («...l'Arzanà de' viniziani...»). Dal XII secolo fu la prima città europea con illuminazione pubblica notturna. Partecipò a diverse crociate, sempre con scarso afflato mistico e robusto interesse commerciale. Nel XIII secolo il Doge Enrico Dandolo, sfruttando l'occasione fornita dalla crociata meno religiosa e più avida, la quarta, conquistò Bisanzio e si accaparrò diversi tesori, tra cui i quattro meravigliosi cavalli di bronzo che da allora campeggiano sulla Basilica di San Marco.

Un suo successore, Jacopo Tiepolo, emanò rigidissime norme anticorruzione, e arrivò a trattare con sufficienza l'Imperatore Federico II (Stupor Mundi), recatosi a Venezia in cerca di amicizia. Durante i dogati successivi fu codificato un nuovo, complicatissimo, sistema di elezione del Doge: i veneziani accettarono lungaggini labirintiche per tutelarsi dal pericolo di cadere nelle mani di un singolo uomo di potere. Da sempre la storia di Venezia fu caratterizzata da questa fobia del potere assoluto: tre dogi che tentarono di violarne il principio finirono sul patibolo. Il più famoso fu Marin Falier, decapitato in Piazza San Marco davanti alla cittadinanza e ricordato in una tragedia di Byron e in un'opera di Donizetti. I secoli XIII-XIV videro diverse guerre tra Genova e Venezia, con alterne vicende. Nel corso di una di que-



ste battaglie i genovesi imprigionarono un giovane veneziano, che in cella fece amicizia con un compagno di sventura, letterato, e gli dettò le memorie dei suoi viaggi in Oriente: «Il libro delle meraviglie del mondo». Poi il libro prese il nome dal soprannome dell'autore: Il Milione. L'autore si chiamava Marco Polo e il libro conobbe un successo planetario. Dopo reciproche batoste durate circa due secoli, con la guerra di Chioggia (1379-81), che vide splendere il genio militare di Vettor Pisani, Venezia rispedì i genovesi in patria, definitivamente, a leccarsi le ferite. Poi l'ascesa di Venezia non trovò seri ostacoli per oltre un secolo. Alla fine del XIV secolo vantava una flotta di 3.300 navi, aveva conquistato vasti territori nell'entroterra, garantendosi cibo e legname, commerciava con il mondo conosciuto conquistando fiducia internazionale e attirando investitori da molte nazioni. Queste e molte altre storie avvincenti sono raccontate in questo prezioso libro che, una volta giunti alla fine, ci fa solo desiderare un rapido arrivo in libreria del secondo volume.



Storia di Venezia. Dalle origini al 1400 di John Julius Norwich ed. Sellerio pag. 507 euro 17.

Venezia Dall'alto, la Basilica di San Marco; interno della medesima meravigliosa chiesa; l'uomo che da sempre simboleggia la vocazione internazionale della città lagunare, Marco Polo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157